

FATTI E PAROLE.

PALLADIO D'ITALIA.

Se in tempi di partiti e di discrepanze d'idee una formola senza contraddizione passa di bocca in bocca, è segno che v'è sotto simboleggiata una verità. Venezia è oggi da tutti appellata il Palladio della Libertà italiana. Poichè tutti consentono in questa opinione, gioverebbe svilupparne un poco l'importanza, acciò che tutti cooperassero con ogni sforzo alla difesa, alla conservazione di questo asilo, di questo focolare di libertà.

La posizione di Venezia sembra quasi provvidenziale; sembra che Dio abbia fatto inespugnabile questo luogo, qualora sia abitato da gente la quale voglia far getto di ogni cosa primachè dell'Indipendenza. Venezia, custodita da patriottica vigilanza, forte della sola sua posizione, con un presidio non grande, può stancheggiare e consumare le forze di un grand'esercito. Perduto il territorio circconvicino, ella può tanto aspettare che le sorti varie della guerra mutino faccia, o che un'opportuna alleanza possa intervenire a farle mutare o a comporre diplomaticamente una combinazione politica favorevole all'Indipendenza Italiana.

Le ultime sciagure di questa guerra, che si volle fare guerra d'eserciti, a quella guisa che della questione di Libertà si volle fare una questione di dinastie, le ultime sciagure hanno svegliato in Lombardia, e segnatamente in Milano, lo spirito della guerra delle cinque giornate, della guerra insurrezionale. Fortunatamente trovossi a Milano Garibaldi, uno de' pochi Italiani che potesse farsi capo delle bande e delle guerriglie con cui va guerreggiata la lotta della insurrezione. Noi abbiamo grande fiducia che il nuovo campanamartello che spanderà sulle terre lombarde l'uomo di Montevideo, risveglierà tutti i Popoli della campagna a una nuova sommossa. La guerra potrà essere rinfrescata. L'alleanza de'Popoli Liberi, e segnatamente della Francia, verrà opportuna a rilevare le nostre sorti. Questo grande spauracchio della Francia potrebbe assennare la Confederazione Germanica ed eccitarla davvero ad una intromissione per la pacificazione d'Italia.

Questa pace, ben inteso, non si potrebbe ottenerla che all' unica condizione della Indipendenza dei paesi Lombardi e dei Veneti. Ma nel caso che si accedesse a proposte diplomatiche, per l'Indipendenza del Veneto è giuocoforza che Venezia continui con ogni sforzo a tenersi. Finchè Venezia è libera, il Veneto può sperare che nella futura combinazione sarà contemplata la sua Indipendenza. Ma se questo Palladio, per un' ipotesi assurda, non si mantenesse all'Italia, è sicurissimo che

l'austria assentendo all'Indipendenza di Lombardia, non assentirebbe giammai a quella del Veneto che tutto sarebbe nelle sue mani.

È dunque nell'interesse e nella cittadina carità di ogni veneto, non pur d'ogni veneziano, la difesa, la conservazione della Libertà di Venezia. E in ogni peggiore ipotesi, nella ipotesi cioè che non fosse possibile una combinazione con l'austria, Venezia libera sarebbe sempre il faro ed il focolare della italica Libertà.

Si mantenga dunque questo sacro fuoco che Dio ha riacceso in questo vecchio asilo della Indipendenza italiana. Ogni italiano, ogni veneto, ogni veneziano concorra a questo scopo sublime. Lo ripetiamo: non è d'uopo per ciò di un grande sforzo di truppe: basta poter continuare coi mezzi pecuniarii. Ma se è nell'interesse di tutti, e segnatamente dei veneti e dei veneziani che hanno le loro possessioni nella terraferma, chi è che rifiuterà di fare ogni sacrificio sull'altare di questo Palladio, che solo un astuto tradimento d'Ulisse può involare all'Italia?

NOTIZIE DI LOMBARDIA.

Nel giorno del pericolo l'animosa Milano non ismentisce se stessa. Mentre ricorre all'alleanza de' Popoli liberi, riprende quel sacro entusiasmo con cui vinse nelle sue cinque giornate.

Un Comitato di difesa è nominato come a Bologna, come a Ferrara, come sarà fra poco in qualunque città sia minacciata dall'inimico. Ecco il modo di provvedere a quella guerra nazionale, a quella guerra di Popoli che sola potrà salvare l'Italia, avvalorando lo sforzo degli eserciti regolari.

Venezia ha molto meno a temere per se che per i suoi fratelli di pericolo e di sventura: ma, soccorsa da questi, deve concorrer con essi alla causa comune. Su dunque. Il Governo risponda al consiglio che gli vien da Milano, di attivare le più forti misure. Lo imiti, e nomini anch'egli un Comitato di difesa quale gli sarà suggerito dalla gran voce del Popolo.

Così avessimo un Garibaldi! Ecco con quali parole egli convoca intorno a se i valorosi giovani Lombardi!

ALLA GIOVENTÙ.

» La guerra ingrossa; i pericoli aumentano. La Patria ha bisogno di voi.

» Chi v'indirizza queste parole ha combattuto per onorare come meglio poteva il nome italiano in lidi lontani; è accorso, con un pugno di valenti compagni, da Montevideo per ajutare anch'egli la vittoria patria, o morire su terra Italiana.

» Egli ha fede in voi; volete, o giovani, averla in lui?

» Accorrete: concentratevi intorno a me: l'Italia ha bisogno di dieci, venti mila volontari. Raccoglietevi da tutte parti in quanti più siete; e alle Alpi! Mostriamo all'Italia, all'Europa che vogliamo vincere, e vinceremo. »

Milano 27 Luglio 1848.

G. Garibaldi.

Queste parole trovino un eco anche fra noi, ridestino il nostro coraggio, ci dispongano a quegli atti, a quei sacrifici che la Patria minacciata attende da noi.

UN DIRITTO ED UNA PETIZIONE

A Guglielmo Stefani.

Quante volte, o Guglielmo, esercitando l'uffizio di giornalisti sotto all'austriaca tirannide, maledicemmo alle leggi che non erano leggi, ma soprusi dell'arbitrio e della forza, ed invocammo il momento in cui, franchi dal giogo infame, fosse dato al compresso pensiero di espandersi liberamente fra gli uomini come la luce sulle cose! — Quella guerra accanita ad ogni idea, che non fosse di soggezione all'austriaco, quel cercare in ogni parola un delitto, quell'inquisizione delle anime, scrutatrice delle intenzioni e degl'intimi pensieri dello scrittore, ch'esercitavano i carnefici dello spirito umano, ci moveva a giusta ira.

Io son certo, che tu pure t'unisti ai coraggiosi, che domandarono la soppressione di quella tortura morale, e protestasti altamente contro le austriache leggi. Me lo prova, che la polizia austriaca se la prese contro di te, e fosti fatto degno del carcere destinato ai primi che contro a tali leggi alzarono la voce.

Povero Guglielmo, quanto avrai sofferto in quel carcere, non per te medesimo, ma per i tuoi cari, per la consorte, per il padre tuo, che non speravano forse sì pronti a liberarti Dio ed il Popolo!

Com'io piansi d'allegrezza quando udii da lontano, che all'austria vennero sottratte le sue vittime, così avrei voluto essere anch'io a liberarti. Ma bene vi erano parecchi amici miei e parenti, uno de quali fu fortunato di perdere la vita per la Patria, prima che nuove disgrazie la cogliessero.

Dimmi, Guglielmo, nelle dolorose meditazioni del carcere, speravi tu sì prossima la miracolosa cacciata dell'austriaco? — Forse Dio consolatore ti mandò questa speranza; forse in qualche fredda e lunga notte, in qualche pausa fra i patimenti del corpo e dello spirito, sognasti i liberatori tuoi; vedesti i visi raggianti di amici noti ed ignoti fra i cancelli della prigione annunziarti la Patria libera. Allora quelle insidie, che gli austriaci chiamavano leggi, quel complesso d'infamie che costituivano la vecchia polizia, quelle istituzioni che un Popolo libero si affretta di abbattere, tu le vedevi in polvere come la porta del tuo carcere spezzata dal furore popolare.

Questo sogno, o Guglielmo, tutti lo fecero con te; questa speranza parve un giorno certezza. Le prime cose a cadere credemmo dovessero essere le abitudini della polizia austriaca, le oppressioni contro la stampa.

Così fu per alcun tempo. Ma ora noi veghiamo, con sorpresa ed indegnazione d'ogni libero spirito, e la vecchia polizia e le vecchie leggi abusate contro la stampa. Veghiamo condanne senza tribunali, senza leggi, senza fatti. Veghiamo condanne contro le intenzioni. Condanne di polizia contro la stampa; condanne oscure contro la pubblicità.

Deh! o Guglielmo, se tu rammenti que' giorni dolorosi, e se non vuoi vederli tornare per te e per gli amici tuoi, unisciti a coloro che

coraggiosamente difendono i nostri diritti riconquistati. Tu ne hai obbligo sacrosanto, più che tutti noi; poichè, oltre al dovere comune verso la Patria, uno ne hai di gratitudine verso quelli che per la tua liberazione misero a repentaglio la loro vita.

Uniamoci tutti a chiedere al Governo, che faccia cessare questo ridicolo controsenso di applicare le leggi austriache del 1806 alle trasgressioni della stampa nel 1848. A questa petizione aggiungiamo l'altra, che il Governo punisca gli abusi degl' impiegati subalterni, che con tali applicazioni lo fanno apparire altro da quello che è e sì contrario alla sua istituzione.

Prendi tu, o Guglielmo, l'iniziativa di queste petizioni ed avrai pagato il debito di gratitudine verso il Popolo, coll'assicurargli l'esercizio d'un suo diritto. Addio.

Il tuo
Pacifico Valussi.

AI GIOVANETTI.

Il dispiacere, che alcuno di voi provò per il timore, che i vostri ozii autunnali non fossero occupati in quegli esercizi, che vi educeranno in più guise a servire un giorno la Patria, che speriamo per gli sforzi comuni di tutti gli Italiani redenta; quel dispiacere sia consolato da una buona notizia.

Udiamo, che il Capo Battaglione della Guardia Civica ed istitutore Domenico Fabris intende procurare, ai più grandicelli delle scuole ed a tutti quegli altri giovani che ne hanno dai loro genitori il permesso, i modi di esercitarsi durante l'autunno. Si parla anche d'istituire un bersaglio appositamente per voi. L'esercizio dei corpi, l'ordine, la disciplina, la giustezza nell'appuntare, la destrezza delle membra, gioveranno a formarvi uomini migliori che non potremmo essere noi educati in tempi di schiavitù.

Ricordatevi, che l'uomo è in tutta la sua vita quale sa farsi nei primi anni della sua gioventù. Se volete essere una generazione libera, che faccia l'Italia onorata in tutto il mondo, siate fin d'ora operosi, robusti, parchi, virtuosi.

Questo, ch'è dovere di tutti gli uomini, è necessità suprema per gl'Italiani che vogliono redenta la Patria, per i Veneziani è obbligo d'onore. Noi non vogliamo, che si dica e che si stampi in tanti luoghi d'Europa, che i Veneziani sono molli, effeminati, inetti alle abitudini operose dei Popoli liberi. Noi abonderemo di sforzi per provare, che quest'accusa è una menzogna. Ridesteremo in noi tutto il vigore de'primi nostri antenati, e ripiglieremo le vie del mare, per fare un'altra volta onorata e ricca la meravigliosa nostra città. Andremo in questo a gara colle altre sorelle Italiane.

Giovani Veneziani: *all'armi!*

F. DALL'ONGARO — G. MODENA — S. S. OLPER,
P. VALUSSI — G. VOLLO, *Editori.*

Vale Centesimi 5.